www.romasette.it

Domenica, 15 ottobre 2023
Anno L - Numero 37

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Giovani, la festa di ringraziamento per le attività estive

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Imporre via diplomatica per le controversie

Le notizie che giungono dal Medio Oriente inquietano gli animi e sono sintomatiche del fatto che in quella terra benedetta da Dio non si riesca a vivere in pace. Come già avvenuto in passato, questa assurda carneficina la stanno pagando a caro prezzo i civili ebrei e palestinesi. Con il risultato che a fronte di una possibile prospettiva di pacificazione tra Israele e Arabia Saudita, è emerso il ruolo destabilizzante, per non dire "tossico", di potentati più o meno oscuri. Non v'è dubbio che la crisi russo-ucraina per induzione abbia creato le condizioni ideali per quelle che gli analisti definiscono "derive estremiste e radicalizzate" capaci di istigare – e non da oggi – odio tra le parti. Ora toccherà agli attori "responsabili" presenti nel consesso internazionale frenare questa ennesima ondata di violenze, sostenendo ogni possibile iniziativa a favore della pace. Lungi da ogni retorica, è indispensabile affermare, senza se e senza ma, i principi della Carta delle Nazioni Unite che impongono la via diplomatica per la risoluzione delle controversie internazionali. Come scrisse il grande Carlo Levi «… la sola ragione della guerra è di non aver ragione e che dov'è ragione, non v'è guerra». Il Rosario per la pace, che si svolgerà questa sera alle 21 sul sagrato della basilica di Santa Maria Maggiore, rappresenta l'occasione privilegiata per invocare l'intercessione della Vergine, Salus Populi Romani.

Giulio Albanese

l'editoriale

Il 16 ottobre 1943 infamia non solo da commemorare

DI ERALDO AFFINATI

Ogni anno di questi tempi dovremmo rileggere *16 ottobre 1943*, quaranta pagine "brevi e splendide", come le definì Natalia Ginzuburg, nelle quali Giacomo Debenedetti rievocò la deportazione nazista degli ebrei del ghetto di Roma. Più di mille persone vennero prelevate dalle loro case e trasferite alla stazione Tiburtina per essere condotte nel lager di Auschwitz.
Tornarono soltanto in sedici, l'unica donna era Settimia Spizzichino: ogni volta che transito sul cavalcavia ferroviario della via Ostiense, a lei dedicato, ripenso a sua nipote, Giulia, che ebbi l'onore di conoscere personalmente quando la invitai a parlare ai miei studenti.
Difficile dimenticare il momento in cui la preziosa testimone, sfuggita alla retata, nel raccontare le proprie traversie si commosse e un ragazzo della nostra classe, senza che nessuno glielo avesse chiesto, si alzò dal banco, percorse l'intera aula e le consegnò un fazzoletto di carta per aiutarla ad asciugarsi le lacrime. Quando tornò indietro e si rimise a sedere fummo orgogliosi di lui perché aveva saputo interpretare l'emozione di tutti noi.
Così dovremmo continuare a fare anche adesso nel rammentare quei drammatici eventi. Gli ebrei vennero prima ingannati da Herbert Kappler, comandante SS della Gestapo di via Tasso, il quale li spinse a consegnare al comando tedesco 50 chili d'oro, come taglia per evitare la cattura, poi ordinò la razzia che vide quella povera gente tentare in ogni modo la fuga, senza riuscirci: a una madre fu fatale il ritardo per vestire il "pupetto", a un giovane con un ascesso dentario non bastò farsi ricoverare in ospedale perché le guardie lo seguirono fin lì, assistettero all'operazione e se lo ripresero; un paio di donne in preda alle doglie furono costrette a partorire sul pavimento, dopodiché vennero portate via insieme ai neonati e a tutti gli altri, compresi bambini, anziani, paralitici e malati. In quell'azione di puro terrore decifriamo tutta la tecnica concentrazionaria: la famigerata potenza degli "elenchi" dei nomi da prelevare, l'assoluta brutalità esecutiva dei carnefici, l'ossequio gerarchico rivolto ai superiori, l'insano razzismo totalitario, il trionfo del mansionario, capace di cancellare la responsabilità nei confronti del prossimo.
A ottant'anni dalla deportazione degli ebrei romani non ci dovremmo limitare alla semplice commemorazione, ma collocare l'infamia del 16 ottobre all'interno del suo quadro storico, caratterizzato dalla dittatura nazi-fascista, senza tacere la profonda risonanza che quel tragico passato ci consegna oggi, di fronte all'attacco che Hamas ha rivolto contro lo Stato di Israele, nella consapevolezza che per ottenere qualsiasi pace bisogna innanzitutto conquistare la democrazia, in mancanza della quale nessun compromesso può essere ottenuto.

Ottant'anni fa la deportazione degli ebrei di Roma: furono oltre mille, tornarono in 16

Memoria del «sabato nero»

DI ANDREA ACALI

Il "sabato nero". Ricorre domani l'ottantesimo anniversario di una delle pagine più buie della storia italiana. All'alba del 16 ottobre 1943, appunto uno "shabbat", i nazifascisti circondarono il ghetto di Roma e nei giorni successivi deportarono 1023 ebrei romani nei campi di sterminio.
Solo 16 tornarono vivi da quell'orrore, 15 uomini e un'unica donna, Settimia Spizzichino, a cui oggi è intitolato il ponte all'Ostiense. Molti altri furono arrestati e deportati nelle settimane successive, tanti riuscirono a scampare alla morte grazie all'aiuto di semplici cittadini, come il primario del Fatebenefratelli all'Isola Tiberina, Giovanni Borromeo, che si inventò un inesistente "morbo di K", e di tanti istituti religiosi che aprirono le loro porte per nascondere i perseguitati, anche a rischio della propria vita.
Per fare memoria di quei tragici fatti, il Comune di Roma, insieme alla Comunità ebraica, ha organizzato numerosi eventi, tra cui la Marcia della memoria, in programma domani dal Campidoglio al Portico di Ottavia.
Un percorso un po' diverso, rispetto a quello tradizionale che la Comunità di Sant'Egidio promuove da trent'anni, perché l'anniversario coinvolge l'intera città e non a caso vedrà la partecipazione del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.
Ma cosa ci trasmette oggi quella pagina nera? «Gli ideali di inclusione e di democrazia che abbiamo con grande sofferenza acquisito, attraverso dolori e guerre, e sono oggi la base, il mattone su cui è costruita questa Repubblica di cui tutti noi facciamo parte», risponde Victor Fadlun, 50 anni, dallo scorso giugno nuovo presidente della Comunità ebraica romana.
«Sono conquiste del mondo occidentale, del mondo democratico. Importante è combattere con forza le pulsioni che vorrebbero trascinarci in un nuovo Medioevo».
Faldun, c'è sempre il pericolo che antisemitismo e negazionismo riemergano. Come si contrastano, nel momento in cui gli ultimi sopravvissuti della Shoah, per motivi anagrafici, stanno scomparendo?
In realtà noi siamo i figli dei figli della Shoah. Io personalmente ho tante volte parlato, ho ricevuto un'eredità da parte dei sopravvissuti di quel terribile periodo. Oggi, è vero, ne rimangono pochissimi ma noi abbiamo raccolto il testimone. E poi vediamo un miglioramento, un cambiamento, una presa di coscienza, un'elaborazione già avviata e ancora in atto. Iniziative come quelle del Comune sono di grande importanza in questo senso. Sentiamo l'Italia che ci abbraccia e ci avvolge e siamo orgogliosi di essere cittadini di questo Paese.
Pensavamo di non dover più rivivere gli orrori di quell'epoca e invece è impossibile non pensare a quello che sta succedendo in questi giorni, alle immagini che ci arrivano da Israele. Come sta vivendo la comunità ebraica romana questi momenti così difficili?
Sono ore di grande angoscia. Tutti noi abbiamo persone care, amici o parenti in Israele, perché le nostre famiglie, a seguito delle vicissitudini e delle persecuzioni, si sono frammentate e viviamo in tanti Paesi diversi. Sicuramente le emozioni sono forti. Posso raccontare un episodio personale. Mia cugina mi ha chiamato e mi ha raccontato che i figli piccoli sono in stato di choc in casa. Vivono a trenta chilometri dallo scenario di guerra ma i bambini non riescono più a dormire. Hanno comprato dei chiavistelli da mettere alle porte per farli sentire fittiziamente sicuri. È un orrore e il mondo occidentale deve ergersi solidale a difesa di Israele perché Israele è il baluardo della democrazia in Medio Oriente. Se Israele riuscirà ad autodeterminarsi, vorrà dire che avremo tutti vinto la guerra contro l'orrore e il terrore.
Domenica scorsa, all'indomani del vile attacco di Hamas, papa Francesco ha lanciato un appello affinché "per favore" tacciano le armi. Qual è il suo commento?
Rispetto a un'autorità religiosa indiscutibile come il Papa non sono certo io a poter fare commenti. Quello che posso dire dal mio punto di vista è che noi siamo i primi a dire "evenu shalom alehem", la pace sia con noi. È un nostro canto che ci è molto caro. Ma per arrivare alla pace bisogna avere fermezza nel poter autodeterminarsi e difendere la propria cittadinanza inerme.

Il presidente Victor Faldun e il sindaco Roberto Gualtieri (foto F. di Majo - Ufficio Stampa Gabinetto Sindaco)

Il presidente della Comunità ebraica romana: «Abbiamo raccolto il testimone dai sopravvissuti Ore di angoscia per quanto sta accadendo in Israele»

LE INIZIATIVE

Domani la Marcia

«Uno dei momenti più tragici della nostra storia, in cui la barbarie del nazifascismo portò a un atto di violenza incredibile verso tantissimi cittadini di Roma, membri della comunità ebraica, che deve rimanere scolpito nella memoria e nel ricordo di tutti». Il sindaco Gualtieri ha definito così il rastrellamento degli ebrei nel Ghetto della Capitale da parte dei nazisti, il 16 ottobre 1943. Presentando martedì gli eventi organizzati dal Campidoglio per l'80° anniversario, il primo cittadino ha messo in guardia dal «rischio di adottare un atteggiamento di rimozione. Contribuire alla memoria è un dovere morale prima che politico». Il nutrito programma (online sul sito di Roma Capitale) si concluderà con il viaggio della memoria che riprende, dal 22 al 24, dopo l'interruzione a causa della pandemia. Tra gli eventi principali, l'inaugurazione, domani, della mostra "I sommersi" nei Musei capitolini, ma soprattutto la Marcia della memoria dal Campidoglio al Portico di Ottavia, a cui parteciperà anche il presidente della Repubblica Mattarella, organizzata con la Comunità di Sant'Egidio. In serata la prima assoluta dello spettacolo teatrale "Quel giorno. Memorie del 16 ottobre 1943", scritto per l'occasione dal regista Marco Baliani con protagonisti Lino Guanciale e Sandra Toffolatti. **(An.Aca.)**

Rosario per la pace a S. Maria Maggiore Giornata di digiuno

Oggi una speciale intenzione in tutte le celebrazioni eucaristiche, mentre martedì 17 la Giornata promossa dalla presidenza Cei

La diocesi di Roma invita a partecipare al Rosario per la pace in Terra Santa che si terrà oggi alle 21 sul sagrato della basilica di Santa Maria Maggiore: la preghiera sarà presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis. L'immagine della Beata Vergine Maria Salus Populi Romani sarà posta sul sagrato e si chiederà la sua intercessione per la pace in Terra Santa e nel mondo intero. In tutte le celebrazioni eucaristiche odierne, la presidenza della Cei invita ad adottare questa intenzione: «Padre misericordioso e forte: "tu non sei un Dio di disordine, ma di pace". Spegni nella Terra Santa l'odio, la violenza e la guerra, perché rifioriscano l'amore, la concordia e la pace. Preghiamo». La diocesi aderisce alla Giornata nazionale di digiuno, preghiera e astinenza per la pace e la riconciliazione, promossa dalla Cei: la data scelta è martedì 17 ottobre, in comunione con i cristiani di Terra Santa secondo le indicazioni del cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini.

Orp, sospesi i pellegrinaggi per la Terra Santa

DI ROBERTA PUMPO
E GIULIA ROCCHI

Sono riusciti a rientrare in Italia tra mercoledì e giovedì i due gruppi di fedeli che si trovavano nei giorni in Terra Santa, partiti con viaggi organizzati dall'Opera Romana Pellegrinaggi. Uno dei due, formato da una quarantina di persone, era guidato dal cardinale Enrico Feroci, parroco di Santa Maria del Divino Amore a Castel di Leva. «Siamo sollevati – ha raccontato il porporato all'arrivo –. Stiamo bene e possiamo tirare un sospiro di sollievo». All'aeroporto internazionale Ben Gurion di Tel Aviv, da cui sono partiti mercoledì, i pellegrini hanno vissuto «momenti di paura per un forte boato» che si è sentito proprio mentre erano in attesa al gate d'imbarco. «Le hostess ci hanno immediatamente fatto allontanare dalle vetrate – racconta Feroci – e ci hanno fatto sistemare in ambienti più protetti. Non abbiamo capito cosa stessero dicendo gli addetti agli altoparlanti ma parlavano con voce concitata. Dopo una decina di minuti ci hanno detto che l'allarme era rientrato e ci hanno fatto disporre nuovamente in fila. Ora finalmente siamo in Italia». Martedì 10 ottobre i partecipanti al pellegrinaggio hanno trascorso la giornata chiusi in albergo, a Gerusalemme. «Per prudenza non ci hanno permesso di uscire – prosegue il cardinale –. Eravamo alloggiati al Pontificio Istituto Notre Dame, di fronte a Porta Nuova nella Città Vecchia, nel quale è allestita una mostra sulla Sacra Sindone. È stato un momento di riflessione spirituale» guidato da don Filippo Morlacchi, sacerdote della diocesi di Roma fidei donum in Terra Santa dal 2018, e una «ulteriore occasione per intensificare la preghiera per la pace». Al momento «i pellegrinaggi in Terra Santa previsti per ottobre e novembre sono sospesi», fa sapere monsignor Remo Chiavarini, amministratore delegato dell'Opera romana pellegrinaggi. «Le altre mete sono tutte confermate – prosegue –; chi aveva già pagato per andare in Israele viene rimborsato oppure può orientarsi su altre destinazioni o pellegrinaggi futuri». A Gerusalemme, intanto, nella Casa Filia Sion della diocesi di Roma, resta don Filippo. «A Gerusalemme, e in particolare nella zona di Porta di Damasco, dove si trova la Casa Filia Sion in cui abito, non si temono tanto i razzi, che pure hanno raggiunto alcuni sobborghi a sud e ovest della città santa, con danni e vittime, quanto il possibile scoppio di attentati e violenze», racconta il sacerdote. «Già troppi fratelli ebrei – conclude – hanno sperimentato l'insensata e tragica routine della morte: violenza e rumore di armi; poi grida e terrore; poi silenzio agghiacciante; poi gemiti e pianto disperato. E così pure tanti, troppi fratelli arabi, a Gaza e altrove: esplosioni, urla, silenzio e pianto. La spirale della morte è identica ovunque, e va fermata. Basta. La gente vuole solo vivere in pace. Domine, dona nobis pacem».

La decisione sui viaggi di ottobre e novembre Due gruppi di fedeli rientrati in Italia Feroci: momenti di paura a Tel Aviv

«I promessi sposi», l'attualità e l'«approdo di senso»

L'incontro su Manzoni alla Lateranense. Ravasi: il perdono illumina la narrazione dell'Innominato

DI MICHELA ALTOVITI

Un autore e un romanzo che continuano a parlare a ogni uomo non solo per la lingua italiana d'eccellenza ma anche e soprattutto per i contenuti universali. Sebbene pubblicato nel 1827, "I promessi sposi" risulta infatti essere «una testimonianza letteraria e di vita che interpella tutti, non solo i credenti». Così il cardinale vicario Angelo De Donatis ha definito la più celebre opera manzoniana nel suo saluto che ha aperto "Fede e letteratura: il caso Manzoni a 150 anni dalla morte", l'appuntamento formativo che ha avuto luogo martedì pomeriggio, nell'Aula magna della Pontificia Università Lateranense. Organizzata dagli Uffici diocesani per la pastorale scolastica, per la pastorale universitaria e per la cultura, in collaborazione con il gruppo editoriale "La scuola Sei", la proposta di studio e approfondimento ha messo in luce «l'estrema attualità dei personaggi e delle vicende ed un realismo che fanno emergere dei veri e propri archetipi», come ha osservato Rosario Chiarazzo, direttore dell'Ufficio scuola diocesano, che ha moderato i lavori. Anche il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente emerito del Pontificio Consiglio della cultura, nel suo intervento «da amatore più che da studioso», che ha alternato ad una prima parte più personale e autobiografica un'analisi tematica e teologica del testo, ha messo in luce l'importanza di «far entrare anche e soprattutto i più giovani, con i mezzi e le modalità che li coinvolgono», nel più noto romanzo manzoniano. Tre i temi individuati come centrali dal porporato che, nativo della provincia di Lecco, ha parlato dapprima dell'utilità di «un pellegrinaggio nei luoghi del romanzo per poter comprendere bene l'opera»: il male, il ribaltamento delle sorti e il perdono. In primo luogo Ravasi ha cioè notato come «nel tema del peccato e della croce si intravvede la matrice giansenista di Manzoni» orientata però «ad un approdo di senso», in quanto «c'è la scoperta, nella trama confusa della storia, di come esista una mano che conduce», quella della Provvidenza, che apre al «respiro salvifico della Grazia». Di seguito, il cardinale ha esplicitato la «tesi anche biblica del ribaltamento delle sorti» per cui «si vede la figura di don Rodrigo con la sua fine o l'Innominato che risorge quando si converte», quest'ultimo assimilabile «al figliol prodigo, perduto e ritrovato, della parabola narrata dall'evangelista Luca». Da ultimo, il tema del perdono, «implorato e concesso», che «illumina per esempio tutta la narrazione dell'Innominato», specie in riferimento al «grido di Lucia: "Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia"», ha ricordato Ravasi. Da parte sua, Vincenzo Jacomuzzi, docente di letteratura, ha riflettuto sulla discussione «rispetto alla presenza e alla obbligatorietà di questo romanzo nelle programmazioni didattiche». Ne ha messo in luce l'attualità per la trattazione di temi quali «la criminalità organizzata, l'ambiguità dei politici, il rapporto tra giustizia e potere e quello tra l'istituzione Chiesa e la fede». Le conclusioni sono state affidate a Giuseppe Lorizio, direttore dell'Ufficio per la cultura del Vicariato, che ha definito "I promessi sposi" «un'opera letteraria geniale che incarna la fede cristiana», evidenziando «lo stretto nesso tra fede e letteratura e la capacità della fede di produrre cultura».

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

La Messa a San Giovanni in Laterano presieduta dal cardinale De Donatis e poi la festa con musica e testimonianze nel quadriportico del Palazzo Lateranense

«Avete portato l'aurora»

Venerdì scorso il ringraziamento per gli oratori e la Gmg di Lisbona Gervasi e il pensiero alla Terra Santa: «Siate strumenti di pace»

DI MICHELA ALTOVITI

È un grazie per il servizio svolto in «settimane piene e intense nelle nostre parrocchie, dedicate ai bambini e alle bambine negli oratori estivi e nei campi cui avete partecipato», quello che il cardinale vicario Angelo De Donatis ha rivolto venerdì sera agli educatori e agli animatori che nell'estate appena conclusa si sono «messi in gioco, nel vostro intimo e con il Signore». Presiedendo la celebrazione di ringraziamento per gli oratori e le attività estive, il porporato, riprendendo le parole del profeta Isaia, ha definito i 600 giovani riuniti nella basilica di San Giovanni in Laterano «un popolo grande e forte», la cui «grandezza è nel vostro servizio» e la cui «forza è l'amicizia con il Signore e tra di voi». In particolare, De Donatis ha spiegato che «ogni volta che si compie un gesto di servizio, di tenerezza, di accoglienza, ogni volta che si apre il cuore al Signore, noi siamo testimoni di continue aurore nel mondo» e «ne abbiamo tanto bisogno, per questo vi dico grazie perché con i fatti e con il silenzio del servizio ci avete detto: l'aurora è qui, subito, pronta per noi e per tutti. Con voi le vostre parrocchie e la nostra città di Roma hanno scoperto che l'aurora è una realtà». Guardando poi a Carlo Acutis, la cui memoria liturgica ricorre il 12 ottobre e la cui immagine era esposta sull'altare a ricordare il suo «sì gioioso, stabile, affidabile, coraggioso e definitivo», il cardinale si è detto convinto che il servizio svolto abbia «spalancato e smosso il cuore» di ognuno perché «la potenza di Dio, che ti ama alla follia e vuole dirti che la tua vita è un'aurora, ti ha permesso di fare unità nel tuo cuore». All'inizio della celebrazione aveva portato il suo saluto don Alfredo Tedesco, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile che ha organizzato l'evento, dicendosi grato «per quello che il Signore ha operato in noi» nel tempo estivo e constatando che le attività oratoriali e i campi svolti nelle parrocchie e a livello diocesano, così come «il culmine» ossia «l'esperienza della Gmg», dimostrano che «il fuoco è acceso, la brace è pronta per continuare a portare avanti questo tesoro». Il primo appuntamento in calendario sarà la Gmg diocesana, in programma per il prossimo 26 novembre con la celebrazione della Messa con il Papa in piazza San Pietro. Dopo la preghiera, la festa nel quadriportico del Vicariato, dove i ragazzi sono stati insieme tra musica e cibo. Dal palco, prima delle testimonianze dei giovani, l'invito del vescovo ausiliare Dario Gervasi che ha esortato i presenti a recitare insieme la preghiera del Padre nostro perché «la gioia che stiamo vivendo stasera è offuscata dal momento molto triste che sta attraversando il mondo. Ma la gioia porta pace e con gioia prendiamoci per mano e chiediamo al Signore di renderci tutti strumenti di pace». Gioia e felicità sono emerse dalle parole di chi ha raccontato la propria esperienza estiva come Silvia, animatrice della parrocchia San Bonaventura, che oltre a svolgere un servizio in oratorio ha vissuto la sua prima Gmg. Per Mirko, di San Giovanni Leonardi, le tre parole-chiave dell'estate da animatore sono «comunione, musica e divertimento», mentre Giulia ha sottolineato come «non c'è stato un momento in cui non avessi il sorriso sul volto».

«La grandezza è nel servizio La forza è l'amicizia con il Signore»

(Foto Diocesi di Roma / Gennari)

Celebrazioni per san Gaspare

Due parrocchie in festa per san Gaspare del Bufalo, che i Missionari del Preziosissimo Sangue, la congregazione da lui fondata nel 1815, ricorda il 21 ottobre. La parrocchia a lui intitolata, nella zona tra Colli Albani e Arco di Travertino, promuove un triduo di preparazione con il viceparroco don Francesco Cardarelli (ore 18.30). Giovedì 19, alle 20, concerto di flauto traverso di Tommaso Le Caselle; venerdì 20 alle 20 la solenne veglia eucaristica presieduta dal parroco, don Domenico D'Alia; il giorno dopo alle 17.30 la processione per le vie del quartiere, seguita dalla Messa presieduta dal cardinale Angelo Comastri. Nell'altra parrocchia affidata ai Missionari, Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, al Tuscolano, l'appuntamento è per sabato 21 con la Messa solenne presieduta dal parroco, don Benedetto Labate, cui farà seguito la II edizione della "Festa della birra". Celebrazioni in programma anche nella chiesa di Santa Maria in Trivio, in piazza dei Crociferi, dove è custodito il corpo del santo: dopo il triduo e la Messa della vigilia, sabato 21 la chiesa ospiterà sette liturgie. Alle 18.30 quella solenne presieduta dal moderatore generale della congregazione, don Emanuele Lupi.

SANITÀ

Un momento dell'incontro

Salute mentale, l'allarme delle famiglie

DI ALBERTO COLAIACOMO

Un sistema sanitario che «viene smontato un pezzo alla volta», la preoccupazione del «dopo di noi», le difficoltà a riconoscere e far accettare la malattia, il progressivo abbandono delle cure domiciliari a scapito del ricovero in istituti privati con costi insostenibili, la solitudine delle famiglie che vivono sole e in piccoli contesti urbani. Sono solo alcune delle difficoltà che vivono i familiari di persone con disturbo psichico emerse durante l'incontro "Curare l'ascolto", promosso dalla Caritas diocesana di Roma, in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la pastorale della salute, che si è svolto lo scorso 11 ottobre nel Palazzo del Vicariato. Più di trenta tra familiari e referenti di associazioni si sono confrontati con il vescovo Benoni Ambarus, ausiliare della diocesi di Roma per la diaconia della carità e della salute, e con il direttore dell'organismo pastorale Giustino Trincia. A coordinare l'incontro la psicologa Daniela Pezzi, volontaria dell'Area Sanitaria della Caritas e già presidente della Consulta regionale per la salute mentale.

Pietro è il padre di un uomo di 54 anni con disturbi gravi diagnosticati dal 1984, vive in un piccolo centro del viterbese e ha parlato dello "stigma" che si vive in provincia, dell'essere additati quando avvengono episodi di violenza causati dalle crisi del figlio. «Come è possibile – ha detto – che ci sia una sola assistente sociale per 900 pazienti? Che un ragazzo venga legato in un letto di ospedale anche per tre settimane?». Annalisa, sorella di una paziente cinquantenne, ha denunciato «lo scellerato comportamento di chi doveva darmi una strada per curare mia sorella che soffre di schizofrenia dal 1985. La sua degenza in struttura non è stata confermata mentre l'assistente sociale mi ha indicato solo strutture private fuori Roma. Cliniche accreditare ma altamente fatiscenti: ne ho visitata una in cui ho visto due bagni per venti persone». Corrado, padre anziano, ha chiesto aiuto alla diocesi perché «occorre una voce più autorevole delle nostre per fare arrivare queste cose dove ce n'è bisogno. Ogni giorno mi domando cosa ci sarà dopo di noi per i nostri figli».

Giustino Trincia ha assicurato la vicinanza della Caritas. «Abbiamo a che fare con una profonda crisi del principio universalistico e solidaristico – ha detto –, un processo che va avanti da anni. Dobbiamo rivedere il Sistema sanitario nazionale per riformarlo e non per smantellarlo». Per il direttore Caritas «ci sono attività particolari che siamo tenuti a fare»: informazione, con l'impegno del Manuale dei diritti e la prossima pubblicazione di una mappatura dei servizi per il disturbo mentale a Roma; la sensibilizzazione e la formazione delle comunità; la promozione dell'ascolto e della vicinanza; la proposta di una conferenza con la Regione Lazio per coinvolgere e sensibilizzare le Asl e le Consulte.

San Mauro Abate

San Mauro Abate, l'estate con i giovani protagonisti

Dalla Gmg di Lisbona a tre tappe del Cammino di Santiago Il lavoro del centro di ascolto e di altre realtà nella zona dei Ponti

DI SALVATORE TROPEA

Formazione, catechesi e tanta solidarietà, in un quartiere difficile e periferico, ma anche estremamente variegato, come quello deli Laurentino 38, dove la parrocchia di San Mauro Abate riceve oggi la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis. «L'ossatura della parrocchia è garantita da ben 14 comunità del Cammino neocatecumenale, dunque le attività principali sono quelle dell'iniziazione cristiana e del post-cresima che raggruppa circa 100 ragazzi», spiega il parroco don Giuseppe Caccavari. Proprio i giovani, inoltre, sono stati protagonisti del viaggio per la Gmg di Lisbona, con ben 180 partecipanti. «Abbiamo fatto anche tre tappe del Cammino di Santiago – racconta – ed è stato magnifico vedere così tanti giovani coinvolti, cosa sicuramente non scontata». All'interno della parrocchia ci sono poi le realtà «del gruppo di preghiera di Padre Pio, i Cenacoli di Natuzza (Evolo, la serva di Dio calabrese *ndr*) e il gruppo Arte e fede gestito da un nostro parrocchiano critico d'arte che organizza gite di un giorno nelle basiliche di Roma con annessa catechesi». La solidarietà passa invece attraverso il centro di ascolto parrocchiale della Caritas e grazie al lavoro sul territorio dell'Ordine di Malta e della Comunità di Sant'Egidio, con il supporto ai poveri della zona dei "Ponti". Si riescono così ad aiutare almeno 200 nuclei familiari, «un numero importante – spiega il sacerdote – che rispecchia la difficoltà di una grossa parte del nostro quartiere». Il territorio è, appunto, «estremamente variegato ma anche difficile», aggiunge Carlo Iovine, membro del Consiglio degli affari economici e storico parrocchiano, «e conta tra i 40mila e i 50 abitanti». La parrocchia abbraccia tre quartieri diversi: Fonte Ostiense, Colle Parnaso ed Eur Papillo. «Gli ultimi due – spiega sempre il parroco – sono più residenziali e a Colle Parnaso abbiamo anche una chiesa restaurata dell'800, dei Santi Domenico e Sisto, dove celebriamo la Messa la domenica mattina». Al contrario, Fonte Ostiense è «una zona un po' mista, con molte cooperative, ma anche con gli ormai, purtroppo, famosi 11 Ponti che negli anni '90 erano una delle principali piazze di spaccio di Roma». Ora la situazione è migliorata «ma rimane una parte sofferente, dove c'è molto degrado economico, morale, spirituale e la povertà la fa da padrona, per questo cerchiamo di spenderci il più possibile». Proprio il centro di ascolto parrocchiale quest'anno propone la novità, che dovrebbe partire a breve e che era stata già lanciata lo scorso anno da Sant'Egidio, di «un dopo scuola per i ragazzi in difficoltà, che spesso lasciano gli studi», sottolinea il parroco. La visita di De Donatis «è stata preparata con diversi incontri tra i vari responsabili – aggiunge Iovine – e per noi rappresenta quasi un nuovo inizio, una ripartenza, non solo dopo gli anni bui e difficili del Covid ma anche sulla strada del nuovo slancio pastorale che ha dato l'arrivo di don Caccavari soltanto un anno fa». Un incontro, dunque, «che rivitalizza la parrocchia», sempre alla luce delle difficoltà pastorali proprie di una periferia. «Non è un quartiere facile ed è diviso da due anime ben distinte tra la zona più benestante e quella che vive molti disagi. Eventi comunitari come questo sono sicuramente indispensabili per rinsaldare il senso di appartenenza e di maggiore condivisione».

Foto Nuovi Orizzonti

Una missione di strada «per qualcosa di grande»

Oltre 400 giovani coinvolti nell'iniziativa promossa da Nuovi Orizzonti in diversi ambienti della città

DI MICHELA ALTOVITI

Passare dal buio alla luce. Nasce con questo intento di «far fare esperienza di rinascita e resurrezione, che con Gesù è possibile anche da situazioni grandi e forti» di disagio, dolore e sofferenza, la missione di strada "Vivi per qualcosa di grande", avviata mercoledì e che fino a sabato 21 ottobre interesserà la città di Roma, coinvolgendo più di 400 giovani. A presentare l'iniziativa di evangelizzazione promossa dall'associazione internazionale Nuovi Orizzonti – e che vedrà la partecipazione di altri movimenti ecclesiali come i Focolari, la Comunità Emmanuel, Comunità Fazenda de Esperanza, Shalom, Casa Do Menor, Missione Belem, le Sentinelle del Mattino di Pasqua, Comunità Lumen, Comunità Anspaz – è don Carlo De Dominicis, viceparroco di San Giuseppe Cottolengo, a Valle Aurelia, "quartier generale" delle attività di condivisione, formazione e preparazione. «Si tratta di un'iniziativa di missione per portare un annuncio di gioia e speranza in diverse realtà della città – spiega il sacerdote –: dall'ospedale San Giovanni all'Università La Sapienza, ma anche nelle carceri e nelle scuole, nei luoghi di aggregazione giovanile e poi per strada, dove il Vangelo è nato con Gesù», alla luce dell'invito del Papa di dare vita ad una Chiesa in uscita. Il primo obiettivo è «entrare in contatto e in relazione con le persone, ascoltandole – continua –, e poi testimoniare la nostra esperienza di fede e di resurrezione» con la speranza che «ci sia un risveglio in tante persone, come la nostra esperienza ci permette di vedere in modo costante». Perché «l'incontro con Gesù – prosegue don De Dominicis – ha un impatto forte anche nelle difficoltà grandi», mentre per chi «ha già il dono della fede c'è nel mettersi a servizio degli altri la possibilità di fare un'esperienza ancora più forte, sperimentando l'azione dello Spirito Santo che opera, creando una grande comunione tra gli stessi "missionari". Questa è una grazia particolare». Sono oltre 400, provenienti da tutta Italia, «dal nord e dal sud» e anche dall'estero, «alcuni dal Brasile», fa sapere ancora il sacerdote, i giovani tra i 25 e i 30 anni impegnati nelle attività di incontro ed evangelizzazione, animati dal saluto e dall'incoraggiamento di mercoledì del Papa, che nei prossimi giorni incontreranno anche l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione. In questi 30 anni di attività l'impegno di Nuovi Orizzonti è cresciuto e oggi più di mille equipe sono impegnate in molte azioni di solidarietà in Italia e all'estero e offrono un servizio continuativo anche nella diocesi di Roma. «Tanti giovani, animati dallo stesso zelo della fondatrice dell'associazione Chiara Amirante, raggiungono con il loro impegno migliaia di persone», sono ancora le parole del sacerdote, che auspica che questa iniziativa, «la prima grande missione cittadina dopo la pandemia e le conseguenze del Covid, sia una vera esperienza di condivisione e di luce per coloro che oggi appaiono smarriti e senza punti di riferimento, e in generale rispetto al tempo che stiamo vivendo con i drammi del mondo». Per questo, il motto della missione di strada "Vivi per qualcosa di grande" non si limita a questo specifico evento ma vuole essere «un invito gioioso», per dire a ciascuno che «è davvero possibile vivere con grandi obiettivi e ideali e dare un senso più profondo alla propria vita», conclude don De Dominicis.

Padre Franco Nicolai, cappuccino, missionario per 50 anni: «Come Gesù imparare ad avere pazienza, cura, mitezza. Per aspettare che le persone aprano gli occhi lentamente, con i loro tempi e spazi»

Quel seme del Vangelo in Africa

Padre Nicolai in Africa

DI AGNESE PALMUCCI

Non dimenticherà mai quella mattina in cui ha incontrato per la prima volta una persona malata di lebbra, in Madagascar. «Ero maestro dei novizi al tempo – racconta padre Franco Nicolai, frate cappuccino, missionario per cinquant'anni in Africa –. A un certo punto arrivò un taxi, che scaricò un uomo lebbroso proprio davanti casa mia. A vederlo gettato a terra così, mi sono impressionato e la scena mi ha colpito al punto che ho preso la macchina e l'ho portato io al dispensario. L'ho caricato sul sedile posteriore, poi mi sono girato a guardarlo e in un attimo ho deciso: non importa la malaria, non voglio più che sia trattato con disprezzo, che sia allontanato». Il frate lo ha fatto uscire e l'ha invitato a mettersi a sedere davanti, sul posto accanto a lui. Del Madagscar padre Franco conosce le lingue, i dialetti, i modi di dire, i riti. «Una delle caratteristiche della popolazione malgascia è il culto degli antenati e con questa tradizione abbiamo dovuto fare i conti sempre. Si tratta di un legame che molto spesso diventa anche invalidante, controproducente, perché alcune credenze spingono le persone a non studiare, a non farsi curare, a non abbracciare la fede». Dopo il Madagascar, dove è stato per 23 anni, fino al '90, per padre Nicolai è arrivato il momento della missione nelle Comore. Al largo della costa del Mozambico, nel cono di Oceano indiano che tocca anche il Madagascar, ci sono le Isole Comore, dove l'islam è la religione di Stato ed è vietato parlare di cristianesimo. «Sono stato lì per sette anni, dal '90 al '97 – ha raccontato il missionario cappuccino, entrato in convento a 18 anni – e mi sono occupato dei finanziamenti per tutti i nostri progetti sulle isole. Le opere caritative sono le uniche con cui ci si può mettere al servizio di quella popolazione, perché quando arrivi devi quasi promettere al governo che non farai propaganda religiosa». Nelle Comore la polizia si fermava sulla soglia della chiesa cattolica di Santa Teresa di Gesù, nell'isola di Grande Comore, per assicurarsi che nessun cittadino fosse dentro o partecipasse alle funzioni. Quando si ascolta parlare il frate, che oggi ha 82 anni, si legge chiaramente la sua passione per l'uomo e per Dio. «L'attività missionaria dei cappuccini è un'attività di promozione dell'essere umano nella sua totalità. Per questo soccorrevamo i poveri, curavamo i malati. E soprattutto questo aiutava le persone a rendersi conto che la medicina era più forte del favore o dello sfavore degli spiriti. Noi curavamo le persone con gratuità, per portare la pace, e questo li stupiva moltissimo, li apriva alla fiducia. Stava all'intelligenza del missionario, poi, capire quando era tempo per innestare il seme del Vangelo». Dopo le isole Comore, c'è stato il Congo. «Siamo rimasti lì un anno e mezzo, avevamo molta paura. In quella zona ogni insetto poteva essere letale, anche una mosca che veniva dalle foreste a galleria». Padre Franco è arrivato in Congo nel '98, appena finita la guerra civile, con le città ancora piene di militari armati con i kalashnikov. «Lì eravamo una presenza molto piccola, immersi nella foresta, a due chilometri dai centri abitati. Un giorno il superiore, quando ci venne a trovare, disse che eravamo dei veri e propri martiri». L'ultimo soggiorno, prima di tornare in Italia nel 2016, è stato in Benin. Il frate mostra con commozione le decine di fotografie degli anni africani appese nella sua camera. «La croce che vedi l'avevamo issata in un villaggio animista che ormai ci aveva accolti, mentre questa bambina appena nata, Gabrielina, ha perso sua mamma durante il parto». È questo che significa per don Franco, in questo mese missionario, avere "Cuori ardenti e piedi in cammino". Come i discepoli di Emmaus i missionari si fanno prossimi, senza pregiudizi, con carità e attenzione per la cultura e le tradizioni dei luoghi in cui vanno ad abitare. «Come Gesù i missionari devono imparare ad avere pazienza, cura, mitezza. Per aspettare che le persone aprano gli occhi lentamente, con i loro tempi e i loro spazi».

LA SCHEDA

Missio adulti e famiglie, due solidarietà

Proseguiamo la nostra presentazione delle Pontificie Opere Missionarie puntando questa settimana l'attenzione sulla Pontificia Opera della propagazione della fede (Missioadulti&famiglie), impegnata nell'animazione missionaria di adulti, famiglie e comunità con l'invito a due tipi di solidarietà: quella spirituale, con l'offerta della preghiera e la vicinanza spirituale ai missionari, e quella materiale, mediante la raccolta di offerte inviate alle Chiese di missione più povere.
È l'Opera che prepara e diffonde il materiale per l'animazione della Giornata missionaria mondiale ed è incaricata della raccolta delle offerte a sostegno delle Chiese di missione attraverso un fondo universale che eroga aiuti ai catechisti, alle comunità religiose, alle opere sociali e di apostolato, per il mantenimento dei luoghi di culto e delle strutture parrocchiali, per l'acquisto di mezzi di trasporto, per interventi in situazioni di emergenza.
Ogni anno la Pontificia Opera della propagazione della fede propone anche alcune schede di animazione sul tema della Giornata e cura "L'Animatore missionario", un sussidio in preparazione all'Ottobre missionario che raccoglie gli strumenti di animazione per parroci, animatori e collaboratori.

Sabato la veglia missionaria a San Paolo

Sarà presieduta dal cardinale De Donatis, una catechesi di padre Albanese Testimonianze di due religiosi e di una giovane reduce da un viaggio a Nairobi

Il mese di ottobre è dedicato al cammino di animazione missionaria e di sensibilizzazione delle comunità cristiane a partecipare e farsi carico della missione universale della Chiesa. Momento centrale è la Giornata missionaria mondiale, che quest'anno si celebra domenica 22 ottobre; "Cuori ardenti, piedi in cammino" è il tema scelto da Papa Francesco, prendendo spunto dal racconto dei discepoli di Emmaus, nel Vangelo di Luca. Alla vigilia della Giornata, sabato 21 ottobre, la diocesi di Roma organizza la veglia missionaria diocesana, dalle 20.30 nella basilica di San Paolo fuori le Mura. Presieduta dal cardinale Angelo De Donatis, la veglia vedrà una catechesi di padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese, sul tema "Vocazione e missione". Seguiranno tre testimonianze: quella di padre Pier Luigi (Gigi) Maccalli (Società Missioni Africane), sequestrato in Niger il 17 settembre 2018 dal Gsim, un gruppo di fondamentalisti islamici, tenuto prigioniero per più di due anni e rilasciato nell'ottobre 2020; quella di suor Gabriella Bottani, missionaria comboniana, nipote e consorella di suor Maria De Coppi, uccisa in Mozambico, in un attentato a Chipene, il 6 settembre 2022; e infine quella di Francesca Battilocchi, una ragazza di 22 anni che racconterà la sua esperienza in un viaggio missionario a Nairobi, con l'Associazione Giacomogiacomo. Durante la veglia, che verrà trasmessa in diretta streaming sul canale YouTube della diocesi di Roma, il cardinale vicario consegnerà ai missionari in partenza il mandato e la Croce.

FORMAZIONE

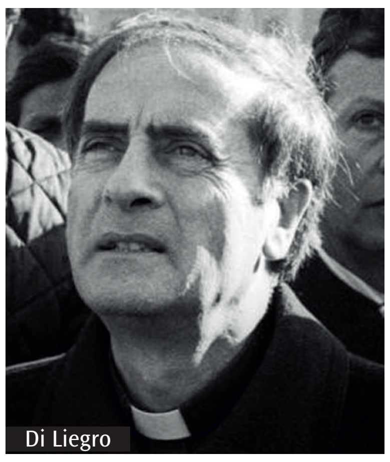
Incontro per i sacerdoti con Lucio Caracciolo

L'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese e l'Ufficio per la formazione permanente del clero della diocesi di Roma propongono un incontro con il dottor Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica internazionale Limes. "Tutto un altro Mondo – Come la guerra in Ucraina ha stravolto l'ordine globale" è il titolo della conferenza, aperta a tutti i ministri ordinati della diocesi, che si svolgerà il 17 ottobre alle 11 nella sala della Conciliazione nel Palazzo Lateranense. «È sempre più attuale e urgente – dichiara padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio missionario – comprendere le circostanze, le cause e le evoluzioni degli equilibri mondiali. In un mondo "villaggio globale", oggi è più che mai evidente come le conseguenze degli avvenimenti geopolitici mondiali interessino tutti i territori, le comunità e le economie».

Don Luigi Di Liegro «segno di pace»

DI ROBERTA PUMPO

A 26 anni dalla morte di don Luigi Di Liegro, avvenuta all'ospedale San Raffaele di Milano il 12 ottobre 1997, la testimonianza umana e sacerdotale del fondatore della Caritas di Roma è quanto mai attuale e interroga su temi quali l'immigrazione, le disuguaglianze, le povertà. «Noi da che parte vogliamo stare?». Come il prete degli ultimi vogliamo «provare a rendere ragione del Vangelo dentro una società che afferma altri principi», lontani dal Vangelo, e quindi «provare ad affermare la dignità dell'uomo, la giustizia, la solidarietà, l'accoglienza degli ultimi», o vogliamo stare «dalla parte degli arroganti e dei prepotenti?». È la domanda che ha posto giovedì sera il vicegerente della diocesi di Roma, monsignor Baldo Reina, durante la Messa che ha presieduto in memoria del prete degli ultimi nella basilica dei Santi XII Apostoli, dove don Di Liegro organizzava, con la Caritas di Roma – di cui fu anche primo direttore –, le celebrazioni in memoria di sant'Oscar Arnulfo Romero. Nella liturgia promossa dalla Fondazione internazionale Don Luigi Di Liegro, in collaborazione con la Caritas diocesana, il vescovo ha rimarcato che «il messaggio, l'insegnamento e la testimonianza di don Luigi diventano per noi un richiamo a leggere con occhi diversi la storia perché le contraddizioni che ha dovuto affrontare lui sono molto simili a quelle che oggi constatiamo nella nostra città». Di Liegro è stato per Roma «un prezioso sacerdote che ha fecondato la realtà della nostra Chiesa di cui ancora raccogliamo frutto». Commentando la parabola dell'amico inopportuno, il vicegerente ha spiegato che il passo del Vangelo riflette il comportamento «di chi intende essere carità». Alla Messa, concelebrata dai vescovi ausiliari Benoni Ambarus (già direttore della Caritas diocesana, ora delegato per la Carità) e Riccardo Lamba (delegato alla Chiesa ospitale e in uscita), ha partecipato anche l'attuale direttore della Caritas di Roma Giustino Trincia. Tra le prime file Luigina Di Liegro, nipote del sacerdote e segretario generale della Fondazione. Oliviero Bettinelli, attualmente vice direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale, per anni responsabile dell'area pace e mondialità della Caritas diocesana, ha parlato dell'impegno di don Luigi per la pace. «Costruiva la pace tutti i giorni», ha affermato ricordando i viaggi fatti insieme in Bosnia, Albania, Palestina. «È stato ed è segno di uomo di pace perché si è incarnato nella storia di questa città e delle persone che ha incontrato», ha concluso.


Di Liegro

La Messa a 26 anni dalla morte del fondatore della Caritas di Roma. Reina: «Uomo e sacerdote che ha "respirato" Dio»

Lo spazio, opportunità di sviluppo per l'Italia

DI SALVATORE TROPEA

Il bene e lo sviluppo sostenibile della società attraverso la scienza. Questo il filo rosso dell'inaugurazione dell'anno accademico della Sapienza - il 721° dalla fondazione - che la mattina del 10 ottobre, per l'occasione, ha conferito il dottorato di ricerca honoris causa in Ingegneria aeronautica e spaziale a Samantha Cristoforetti, astronauta dell'Agenzia spaziale europea (Esa). Presente alla cerimonia, tra gli altri, il cardinale vicario Angelo De Donatis. Sull'esplorazione dello spazio come «opportunità di sviluppo per Italia e Europa» si è concentrata la Lectio magistralis di Cristoforetti. «Lo spazio è scienza, ma anche mistero, fascinazione – ha raccontato –, soprattutto se pensiamo che i primi sguardi verso l'alto, millenni fa, hanno dato il via a dibattiti filosofici, teologici, spirituali». Come scienziati, ha proseguito «dobbiamo vedere nelle "stelle" un'opportunità straordinaria di crescita, in particolare con i satelliti, perché proprio lo spazio può essere considerato come infrastruttura critica e industria strategica». Per l'astronauta, che si è spesso rivolta direttamente agli studenti, «conoscere lo spazio è un privilegio ma anche una grande responsabilità», anche morale. «Siamo quindi chiamati – ha sottolineato – a far progredire l'umanità, mai a metterla in pericolo». Ha dunque proseguito il suo excursus scientifico focalizzandosi sulle future attività di esseri umani e intelligenza artificiale, volte a espandere la presenza dell'umanità oltre i "confini" della Terra, ma ha anche lanciato un appello alla comunità scientifica europea: «Ho avuto il privilegio – ha raccontato – di andare nello spazio due volte, sempre a bordo di stazioni di Usa o Russia, e il mio sogno è quello di fare una terza missione o vedere dei giovani andare nello spazio a bordo di tecnologia europea e da una base di lancio in Europa». Questo, ha concluso, «sarebbe un passo in avanti incredibile per l'Europa e di conseguenza per l'Italia».

Samantha Cristoforetti alla Sapienza: apre il nuovo anno accademico ricevendo il dottorato di ricerca honoris causa

Prima del conferimento del dottorato honoris causa, la prolusione della rettrice della Sapienza Antonella Polimeni. «Il nostro agire per la pace, l'uguaglianza e la giustizia, ha a che fare con una vera e propria costellazione di leggi in ambiti culturali e scientifici», ha affermato, evidenziando che «le università ricevono dalla Costituzione un mandato ben preciso e la responsabilità dello sviluppo di uno Stato democratico e pluralista». Dalla rettrice anche uno sguardo ai dati: nel triennio 2020 – 2022, la Sapienza ha stanziato oltre 150 milioni di euro per borse di dottorato e assegni di ricerca e ha finanziato con 192 milioni di euro, dai fondi del Pnrr, la ricerca e la cooperazione internazionale delle università. Ha inoltre ricordato il satellite San Marco-1, il primo italiano in orbita nel 1964 proprio con il contributo della Sapienza. «Pensiamo poi – ha concluso – come in qualsiasi missione spaziale sia necessaria la complementarità di conoscenze per il successo finale. Questo Cristoforetti ci insegna con la sua esperienza e il suo esempio».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDÌ 16
Alle 8.30 alla Pontificia Università Lateranense celebra la Messa in occasione dell'inizio dell'Anno Accademico.

VENERDÌ 20
Alle 15.30 all'Università Lateranense presiede la seduta del Senato Accademico.

SABATO 21
Alle 10 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i soci dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti di Roma. - Alle 17 celebra la Messa nella parrocchia di San Roberto Bellarmino in occasione del 90° anniversario dell'erezione. - Alle 21 nella basilica di San Paolo fuori le Mura presiede la Veglia Diocesana Missionaria.

DOMENICA 22
Alle 11.30 celebra la Messa nella parrocchia di San Lino in occasione della visita pastorale.

Da pochi giorni alla guida della prestigiosa rivista, il gesuita parla delle crisi nel mondo: «È un momento drammatico in cui l'appello della Santa Sede alla pace è sempre più attuale»

l'intervista. Il direttore padre Gonçalves: importante anche l'attenzione alle periferie

«Civiltà cattolica» ponte tra le culture e la Chiesa

DI LUCANDREA MASSARO

Dopo 12 anni la Compagnia di Gesù ha optato per un cambio al vertice della sua rivista più prestigiosa, La Civiltà Cattolica, la cui fondazione risale al 1850. A succedere a padre Antonio Spadaro è l'ex rettore della Pontificia Università Gregoriana, il gesuita padre Nuno Henrique Sancho da Silva Gonçalves, portoghese, classe 1958, ricevuto giovedì scorso da Papa Francesco. Roma Sette lo ha incontrato pochi giorni dopo l'inizio del suo incarico (*l'intervista integrale domani su www.romasette.it*).

Direttore, quale effetto le fa assumere la guida di una rivista con questa storia?

Mi sento molto onorato per il compito che mi ha affidato il padre generale della Compagnia [di Gesù]. In questa lunga storia della rivista, è vero che i direttori sono sempre stati italiani, perché la rivista era esclusivamente una rivista italiana e ancora oggi la base è l'edizione italiana, e so che la radice e la storia della rivista è soprattutto una storia italiana, conosco il legame della rivista con la realtà, con la società, con la politica italiana. Però negli ultimi anni, durante la direzione di padre Antonio Spadaro, la rivista ha acquisito una dimensione internazionale a cominciare dai collaboratori, per cui oggi è pubblicata anche in altre otto lingue. Penso che il fatto che il padre generale abbia nominato un non italiano voglia sottolineare questa scelta internazionale della rivista.

«Sinodo: nonostante i diversi approcci, ciò che vediamo nella Chiesa è un'unità dell'essenziale»

La comunità globale oggi è in grandissima difficoltà, pensiamo alla guerra in Ucraina o al conflitto in Israele: da neo-direttore di una rivista internazionale che cosa pensa della situazione attuale?

Ovviamente oggi viviamo in una situazione internazionale critica, ripensavo a questa frase che Papa Francesco usa tante volte, di una "terza guerra mondiale a pezzi", sembra che questi pezzi si stiano saldando sempre di più. Quindi è un momento drammatico in cui la parola della Santa Sede, di un appello alla pace diventa sempre più attuale, sempre più urgente con il messaggio che la violenza e la guerra non sono mai la soluzione.

Nel suo editoriale di saluto ai lettori, lei ha indicato come bussola della sua direzione la periferia e la povertà come luoghi da esplorare, da raccontare, anche da curare naturalmente...

Ho scritto che per noi è importante quest'attenzione alle periferie, l'attenzione alla povertà, perché questa è la scelta della Chiesa ed è la scelta della Compagnia di Gesù. Però c'è anche la questione di essere ponte tra le culture contemporanee e la Chiesa. Noi vogliamo portare la Chiesa verso questo mondo così diverso nelle sue culture così molteplici, ma vogliamo anche portare queste culture molteplici verso la Chiesa.

Dove è più facile e dove è più difficile, dal suo punto di vista, questo impegno?

Penso per esempio al mondo dell'economia che vive con altri criteri rispetto alla Chiesa, quindi l'impegno è cercare di fare da ponte tra il mondo dell'economia e delle imprese, dove il lucro è la parola d'ordine, e cercare di avvicinare questo mondo con quello della Dottrina sociale della Chiesa che mette al centro la giustizia, l'equità, quella che oggi viene definita come l'*Economia di Francesco*.

Padre Gonçalves

Il Papa invita a cercare non tanto quello che ci divide ma quello che ci unisce. Ecco, non è forse questa la vera sfida che il mondo contemporaneo pone alla Chiesa? Il mondo contemporaneo è fatto di polarizzazioni, la Chiesa invece nella sua missione è fatta per superare queste divisioni, per fare una sintesi più alta...

Sì, ma nonostante le differenze e i diversi approcci, ciò che vediamo nella Chiesa è comunque un'unità dell'essenziale e penso che questa sia anche la prospettiva di Papa Francesco. Penso che tutta la metodologia con cui il Sinodo si sta svolgendo, sottolineando tanto l'ascolto, cercando di vedere le ragioni dell'altro e ciò che ci unisce è la consapevolezza che Cristo è in mezzo a noi e ci guida attraverso il suo Spirito. Questo è fondamentale, che siamo uniti nella celebrazione dei sacramenti.

IN BREVE

Casa del Pane, nove mesi

Venerdì 20 alle 18, a Palazzo Cipolla (via del Corso 320), un evento per i nove mesi della Casa del Pane, la scuola di formazione gratuita per persone svantaggiate sull'arte della panificazione promossa da Casa Sant'Anna onlus.

Libri a S. Maria Odigitria

Sabato 21 alle 17, presso l'Arciconfraternita Santa Maria Odigitria dei Siciliani, in via del Tritone 82, verranno presentati i libri «Sinodalità e comunione» di Eugenio Corecco (prefazione di Angelo Scola), e «Piccola scuola di sinodalità» a cura di Lucia de Lorenzo e Massimiliano Proietti (Edb). Intevegnono, tra gli altri, il cardinale Schönborn, arcivescovo di Vienna, il vescovo Nunzio Galantino e lo storico Alberto Melloni.

verso il Giubileo
di Giuseppe Lorizio

Purgatorio, comprensione fuori dalla logica binaria

Il Giubileo offre un'occasione preziosa di preghiera per «coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede e ora dormono il sonno della pace». Il dono dell'indulgenza, di cui ci siamo occupati nei precedenti contributi (3, 17 settembre e 1° ottobre) può essere destinato, oltre che a noi stessi, anche ai nostri cari defunti, come insegna la dottrina cattolica.
E ciò è possibile nell'orizzonte della dottrina cattolica del "purgatorio", tema, come quello delle indulgenze, tipicamente confessionale, al quale la religiosità popolare è particolarmente affezionata, nel momento in cui rivolge il proprio pensiero e la propria orazione a quelle che chiamiamo le "anime sante del Purgatorio". Ma di cosa si tratta in realtà?
Nel 2020, in occasione della tragica morte di Kobe Bryant, un quotidiano nostrano pone una domanda che non può lasciare indifferente il teologo: «Perché su Twitter non c'è il Purgatorio?». «Perché sui social e quindi nelle nostre menti, è scomparso il Purgatorio? Se ne può parlare oppure quando uno muore deve finire per forza in Paradiso fra i santi o all'Inferno fra i dannati? Perché non accettiamo il fatto che la vita delle persone è complessa, sfaccettata, contraddittoria a volte, e anche gli eroi possono avere una macchia?»
Come noto, la dottrina del Purgatorio appartiene alla cosiddetta "escatologia intermedia", ossia a ciò che accade dopo la morte alla persona, in attesa del giudizio universale, ovvero dell'"escatologia finale". Si tratta di un dato di fede proprio della tradizione cattolica, laddove le altre forme di cristianesimo (protestante e ortodossa) non lo contemplano. La letteratura storiografica riconduce tale espressione di fede all'universo medievale, ma, come ci ha insegnato la grande scuola francese degli Annales, non tutto ciò che la cristianità del Medioevo ha prodotto ed espresso è da classificare come oscurantista e da rigettare in quanto tale. E neppure può essere ritenuto arbitrario.
La risposta alla domanda teologica, che emerge da questa secolarizzazione dell'aldilà, mi sembra possa e debba declinarsi nei seguenti termini. Inferno e Paradiso rispondono ad una logica binaria, che è quella delle macchine e della cosiddetta intelligenza artificiale, per cui esiste solo il bene o il male, il vero o il falso, il bello o il brutto. Ma non si tratta di una logica "umana". Nell'umano ci sono diversi toni di grigio, tutto si mescola, tanto che diventa difficile discriminare e discernere. Discernimento che richiede fatica, competenza, dedizione.
La forma cattolica della fede cristiana, in quanto "via media", assume questa visione dell'uomo e offre a chiunque una seconda possibilità. Ci chiede di purgare noi stessi dalle scorie del male, per poter attingere al vero bene. Forse non abbiamo più gli strumenti per comprendere questa logica paradossale, che si radica su una precisa antropologia. Miseria e nobiltà sono infatti dimensioni dell'umano, descritto da Blaise Pascal come una "canna pensante", nella sua fragilità, ma anche nella sua enorme potenzialità, che risiede nell'intelligenza e nella libertà, che le sono donate. Lutero dichiarava che l'uomo, anche redento, è allo stesso tempo peccatore e giusto ("simul iustus et peccator"), papa Francesco ci ricorda che «siamo tutti peccatori», anzi che Dio ci cerca proprio mentre siamo nel peccato, per donarci la sua misericordia. E i santi hanno avuto ed espresso sempre piena coscienza del loro essere peccatori.

(1 - continua)

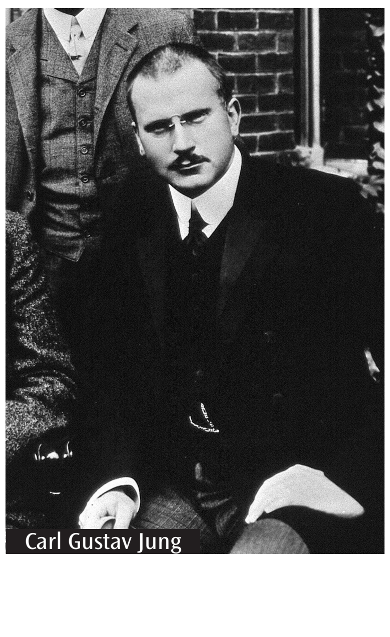
IN BREVE

La morte del diacono Romeo. È morto Filippo Romeo, 83 anni, diacono permanente che ha esercitato il suo ministero nella parrocchia Santa Maria a Setteville dal 1997. Qui si sono svolti i funerali presieduti dal vescovo Salera.

Concerto a Santa Cecilia. Mercoledì 18, nella basilica di Santa Cecilia, doppio omaggio a monsignor Giuseppe Liberto per i suoi 80 anni: dalle 18 la presentazione del suo ultimo libro e il concerto della Cappella Musicale Sistina.

Presepi, quattro incontri. L'Associazione Italiana Amici del Presepio, per i suoi 70 anni e a 800 anni dal presepio di Greccio, organizza 4 incontri di tecnica volti alla realizzazione e alla diffusione del presepio. Partecipazione gratuita e aperta a tutti. Parrocchia Santa Maria Regina degli Apostoli (via Antonino Pio 75) sabato dalle 9.45, domenica dalle 15.30, sabato 28 dalle 9.45 e domenica 29 dalle 15.30. Iscrizioni: *informazione@presepio.it.*

scaffale
di Eraldo Affinati


Carl Gustav Jung

I ricordi e i sogni di Carl Gustav Jung

Fra i libri più importanti del Novecento dovremmo inserire *Ricordi, sogni, riflessioni di Carl Gustav Jung*, a cura di Aniela Jaffé: ciò che non venne racchiuso in quell'opera capitale, risalente al 1961, quando morì Jung alla vigilia dei suoi 86 anni, è stato pubblicato nel 2021 a cura della stessa allieva del grande psichiatra svizzero e compare oggi, nella traduzione italiana di Maria Anna Massimello, presso Bollati Boringhieri: *In dialogo con Carl Gustav Jung*. Il volume, il cui titolo originale era *Streiflichter* (Lame di luce), si avvale del commento storico di Elena Fischli, una fondamentale ricostruzione della vita di Aniela Jaffé, ebrea berlinese sfuggita al nazismo emigrando in Svizzera.
Come scrive Luigi Zoja nella prefazione, mentre Freud è stato un intellettuale, Jung fu un maestro: il primo lascia una traccia col pensiero, il secondo col suo essere. Poche righe dopo, sempre riferito al maestro: «Più che un sistema teorico, ci tramanda una completezza. Il suo insegnamento è difficilmente ripetibile senza la sua presenza».
Ci sembra una notazione essenziale. Nei *Ricordi* avevo sottolineato questa frase di Jung: «Mi resi conto che il linguaggio, non importa quanto accurato, non può sostituire la vita. Se cerca di sostituirla, non solo la vita perde vigore, ma si impoverisce esso stesso».
Nelle ultime pagine di quest'ultimo testo credo si comprenda a cosa Jung mirasse: «Ciascuno può fare solo quello di cui è capace… Si tratta di fare il meglio che si può, proprio nel posto dove si è, con i mezzi che si hanno a disposizione. E non volere qualcosa di superiore. Fa progredire l'umanità anche colui che nel suo piccolo fa il meglio che può».
Chi non esegue il compito (o destino - ecco una delle tante "lame di luce" che fanno scintillare la narrazione di Jung raccolta dalla Jaffé), è destinato a pagare con la nevrosi, anche grave. In una preziosa parentesi Luigi Zoja colloca alcune possibili ragioni di tale diserzione o fuga dalle responsabilità primarie: «vigliaccheria, pigrizia o paura di sporcarsi».
Del resto Jung, nei folgoranti appunti finali, sembrerebbe voler alleggerire il carico che sentiamo sulle nostre spalle: «Non si può creare nulla senza colpa. E può realizzare qualcosa solo chi ne paga anche i costi». Poi ancora: «L'uomo innocente che si sottrae al mondo e nega il suo tributo alla vita non giunge all'individuazione, perché in lui non troverebbe spazio il Dio oscuro».
Su questa riflessione potrebbe cominciare una lunga discussione, relativa alla dimensione corale dell'esistenza. Sarebbe interessante tornare al *Fenomeno umano* di Teilhard de Chardin, il testo che, secondo la testimonianza di Miguel Serrano, Gustav Jung teneva sul comodino poche settimane prima di morire. Come ricaviamo da *Jung parla* (Adelphi, 1995), quando l'intervistatore chiese al vegliardo di Bollingen se l'avesse letto, questi rispose: «È un grande libro».